



Non sono riuscito mai a capire perché da piccolo, non appena veniva giù qualche goccia di pioggia, quella sant'alma di mio nonno che poi con i santi tanto tenero non era, si metteva a bestemmiare come un turco, se la prendeva con me e, tra una paccata e l'altra fra capo e collo, ti smoccolava un "piove, governo ladro" con tanta rabbia in corpo che non vi dico.

Io, per la verità, a quei tempi ero un innocente "figlio della lupa" e con il governo dell'epoca non ci avevo niente a che spartire. Non mi capacitavo quindi del perché dovevo beccarmi tante sberle per conto di un governo che, secondo mio nonno, faceva piovere perché era ladro o se era ladro perché pioveva. Nè, tanto meno, poteva essere colpa mia se ogni volta che doveva piovere pioveva senza tanti complimenti indipendentemente dal fatto che il governo rubasse o meno.

Per mio nonno però non c'erano altre ragioni di sorta: se pioveva era colpa di un "governo ladro" e basta! E giù bestemmie a non finire e solenni scapaccioni sulla mia povera testa secca di allora.

Oggi, per fortuna, le cose sono cambiate! Mio nonno se ne è andato da un pezzo a fare la "terra per i ceci", gli scapaccioni sono stati sostituiti da ben più pesanti "stangate" da parte del governo ed anche la pioggia, almeno fino a tutto questo mese, è sparita dalla circolazione facendo disperare quel povero Cristo di Carletto Maria Nardinocchi che, con questa siccità che si ritrova, non sa proprio più come darla a bere agli ascolani.

Il fatto però che da tempo non piove più, secondo me che sono un povero ignorante, è altamente positivo! Stando alla teoria di mio nonno, potrebbe significare che il governo è diventato onesto, non è più ladro e quindi nessuno ruba più come ai tempi della "bonanima"! dovrebbe essere senz'altro questo il motivo anche se io ci credo poco, anzi, ad essere sincero, non ci credo affatto.

Credo più invece a quanto mi ha detto l'amico Pasquale che è più "coltivato" di me per via che frequenta l'Uteappe e quindi di certe cose se ne intende.

"Questa cambiatura del temperamento stagionale - mi ha spiegato Pasquale che presso l'Università della Terza Età ha seguito i corsi di metrologia tenuti dal colonnello Pernaecchia

è dovuta al fatto che tra il nostro governo ed alcuni Paesi del terzo mondo è stata firmata una convenzione con la quale in Italia viene garantito il caldo anche quando, per leggi naturali, dovrebbe far freddo, e garantita anche la mancanza di pioggia nel tempo in cui, come minimo, dovrebbe almeno nevicare. E tutto questo vuoi sapere perché? Perché - mi ha precisato Pasquale - è necessario fare "acclimatare" quelle migliaia e migliaia di "vu eumprà", "vu scupà" e via discorrendo che ogni giorno di più ci troviamo tra i piedi intenti a sbarcare il lunario come meglio possono. Questi, infatti, abituati come sono ad altri "temperamenti" ed a vedere l'acqua cadere dal cielo soltanto nelle stagioni delle grandi piogge, mal si sarebbero adattati al nostro clima naturale di un tempo, quando cioè pioveva quando doveva piovere e nevicava quando doveva nevicare e quindi ne avrebbero sofferto in conseguenza. Ecco perché il nostro governo -- ha concluso con tono saccente l'amico Pasquale -- sensibile com'è ai "bisogni" della povera gente, si è sentito in dovere di fare questo accordo, di spostare le stagioni senza il permesso del Padreterno che le aveva create in tutt'altro modo e soddisfare così le esigenze climatorie dei tanti immigrati di colore che, poveretti, si sono illusi di trovare nel nostro Paese quella Mecca che hanno sempre sognato".

Chi invece non si preoccupa affatto dei... "bisogni" altrui è la nostra amministrazione comunale o chi per essa. Sempre più indaffarata in progetti e piani faraonici che poi finiscono col rimanere sempre sulla carta, non è ancora riuscita a trovare, malgrado anni di studi e contrasti da parte del "competente" assessorato ai gabinetti, un qualsiasi buco per rimpiazzare i nostalgici "vespasiani" di una volta ed evitare e così che quei sventurati turisti che hanno la sfortuna di capitare ad Ascoli, dopo aver girato per lungo e per largo tutti i vicoli della città a... gambe strette ed a denti più stretti ancora alla ricerca affannosa di un qualsiasi "cesso", i loro "bisogni" se li facciano addosso.

Prima, almeno, c'era quello del "Meletti" che bene o male, se non era chiuso per "guasto" come diceva il solito cartello, rimediava a qualche esigenza... fisiologica!

Ora però che questo gioiello si è rifatto il lucche ed è tornato agli antichi splendori grazie alla sensibilità del nuovo, solerte ed ammirevole proprietario, la cosa non è più possibile perché non è mica da tutti entrare nel locale senza "fracche" o, come minimo, senza "sbattichiappe", presentarsi senza una certa soggezione al solenne cassiere, alzare le dita a "V" verso l'alto e chiedere con un fil di fiato ed il volto congestionato dalla... pressione, se per favore...

E poi vogliono dire che Ascoli è città turistica!

Ma certi nostri capocetti soloni che in ogni occasione si fanno belli e si erigono a paladini del turismo nostrano, quando capiranno che "turismo" significa anche... cesso?

Ed allora che aspettano per provvedere in merito? Forse che il "metano", come dice una pubblicità televisiva, ti dà una mano?

Se è per questo possono star tranquilli! Perché il "metano", ad Ascoli, ti dà una mano e... qualche altra cosa pure!!!

Ciao. Alla prossima puntata.

Il vagabondo

PRECISAZIONE

Sul n. 142 della nostra rivista è stato pubblicato, a mia firma, un articolo dal titolo: "S. Benedetto del Tronto - Storia, Arte e Folklore".

Si tratta della panoramica di un'opera sulla città rivierasca realizzata dalla Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, curata e coordinata dal prof. Gabriele Nepi della Deputazione di Storia Patria per le Marche che si è avvalso, per la stesura del volume, di validi collaboratori sia nel campo letterario che storico-artistico.

L'impostazione dell'articolo ma, soprattutto, lo spazio dedicato alla parte storica del libro, non sembra sia stato di gradimento del prof. Nepi che con nota raccomandata del 15 Marzo 90, ha chiesto che l'articolo stesso "deve essere rettificato e modificato, in quanto omette notizie fondamentali quali quelle che il sottoscritto (cioè il prof. Nepi) è stato curatore e coordinatore dell'intera opera. Le informazioni e le notizie in esso contenute - scrive ancora il Nepi - risultano incomplete, settarie e non ispirate al principio di obiettività e di completezza dell'informazione.

Ed ancora, "la recensione di cui si chiede rettifica ha tutti i requisiti per invocare l'art. 6 della legge 8/2/1948 n. 47 - modificato dalla legge 5/8/1981 n. 416, perché anche se indirettamente è lesivo della dignità dello scrivente e contrario a verità".

Il Nepi, infine, ricorda al sottoscritto che "la rettifica e la precisazione ai sensi della legge di cui sopra dovranno apparire entro il secondo numero successivo al 142 (cioè il presente) in difetto lo scrivente, suo malgrado, sarà costretto a ricorrere al Pretore invocando l'art. 700 del Codice di Procedura Civile (Processo per direttissima).

Premesso quanto sopra il sottoscritto ritiene, assumendosene tutta la responsabilità, di non dover nulla aggiungere e nulla togliere a quanto detto nell'articolo a sua firma, nella profonda convinzione di non aver offeso la "dignità" di alcuno né, tanto meno, di aver ignorato il vero artefice dell'opera al quale è stato dedicato quello spazio che l'estensore dell'articolo ha ritenuto di dover dedicare, secondo il suo personale giudizio e nel suo diritto di libero cronista.

Se il prof. Nepi non si ritiene soddisfatto di quanto è stato scritto, adisca pure le vie legali. Ogni giudizio verrà affrontato dal sottoscritto con la dovuta serenità perché convinto di aver agito nell'ambito della correttezza verso chiunque.

Vincenzo M. Prospero

Febbraio 29